

In occasione dell'offerta dell'olio alla Lampada Votiva in onore di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, siamo lieti di pubblicare il messaggio del 4 ottobre dei vescovi pugliesi.

"Il Signore vi dia pace". Con questo saluto pasquale, fiorito sulle labbra di S. Francesco d'Assisi, Noi, Vescovi di Puglia, auguriamo salute a voi, sorelle e fratelli carissimi, mentre vi invitiamo a peregrinare con noi nei giorni 3-4 ottobre 2007 ai luoghi santificati dalla presenza del Poverello di Dio, umile servo del Signore Gesù e il più piccolo di tutti i fratelli, per amore del Signore. Ad Assisi, Noi Pastori, insieme con gli Amministratori della Cosa Pubblica, e voi fedeli tutti, nella tradizionale offerta dell'olio e dell'accensione della Lampada votiva, che notte e giorno arde sulla Tomba del Santo, intendiamo ringraziare e lodare l'Altissimo, Onnipotente, bon Signore", per aver suscitato in San Francesco il bisogno di intraprendere una vita evangelica, ponendosi a servizio di Cristo nei poveri e nei diseredati, facendosi egli stesso povero. La Regione Puglia, raggiungendo Assisi, intende assolvere un debito di riconoscenza verso S. Francesco, "viva immagine del Cristo". Da giovane, spensierato quale egli fu, sognò le nostre terre come luogo di conquista e di onori cavallereschi. Da uomo nuovo, afferrato da Cristo, soggiornò tra le nostre contrade, predicando l'amore di Dio; in comunione di vita uni a sé alcuni nostri figli; e non mancò di visitare il Gargano dove onorò l'Arcangelo Michele. Da allora, non ha cessato di far risuonare la sua voce attraverso i tanti fratelli e sorelle che, mossi dal fascino del suo carisma, sono fermento di pace e bene sull'intero territorio pugliese. E di ciò siamo profondamente grati. Come canta il Sommo Poeta, San Francesco d'Assisi "Altro non è ch'un lume di suo raggio" (Paradiso XXVI, 33): irradiazione della luce di Cristo. E tale egli fu nei rivolgimenti sociali e politici, religiosi e morali del suo tempo, contrassegnati da



Quest'anno la Chiesa di Puglia si è messa in pellegrinaggio sulla tomba del santo patrono d'Italia per riscoprirne la figura nell'8° centenario della sua conversione. Come ha ricordato il presidente dei vescovi pugliesi, mons. Ruppi, Francesco nella sua vita agì per riparare la Chiesa non con la contestazione, le polemiche, la lotta di classe, le inutili e incivili aggressioni alla gerarchia e alla Chiesa, ma con la santità, con la testimonianza di una vita umile e povera, con un grande trasporto d'amore per ogni creatura. E dopo otto secoli dalla sua conversione, Francesco parla ancora con grande attualità a tutti noi, soprattutto ai giovani. La Puglia è segnata dalla sua presenza. Il patrono d'Italia si fece umile pellegrino nel

LA CHIESA DI PUGLIA RIPARTE DA ASSISI



Mons. Cosmo F. sco Ruppi

lacerazioni e oscuri progetti di vita. Più che le sue parole, la sua esistenza fu luce, avendo preso alla lettera tutte le parole di Gesù col cuore semplice di un bambino, in un rapporto intensissimo di amore con Cristo. Avendo realizzato in pienezza l'Evangelo attraverso una appassionata adesione e configurazione a Cristo, Francesco poté denunciare con la sua vita la bramosia delle vanità del mondo e dei beni terreni nel generoso esercizio della carità e della povertà, divenendo così per tutti, luminoso esempio di vita cristiana.

La fioritura di uomini e donne, votati all'amore di Cristo e dei fratelli, suscitata dal Santo, attesta che nei momenti più oscuri della storia di ieri e di oggi, il cuore e la pietà delle persone più umili e caritatevoli, arrivano a scuotere le coscienze più indurite, avviando in silenzio e con efficacia la ricostruzione sociale, politica, evangelica che in varie forme emerge dal cuore di tutti. E' il grande miracolo compiuto ieri da Francesco (...) e oggi, da coloro che seguono il suo esempio di vita. La Puglia, offrendo l'olio per la lampada votiva, frutto della operosità della nostra gente e della generosità dei nostri campi, vuole esprimere il proprio impegno di altruismo, solidarietà e accoglienza di uomini e culture, pur nelle difficoltà di un cammino incerto e faticoso, ma carico di attese e speranze, nell'abbraccio tra i popoli, culture e religioni differenti. Francesco, uomo di pace, perché totalmente pacificato e riconciliato con Dio, riaccese la fiamma della concordia nel cuore di uomini e istituzioni del suo tempo. Voglia ancora oggi mettere nel cuore di tutti la stessa sua passione per una rinascita civile e religiosa dell'Italia e della nostra Regione, in un clima di fattiva e operosa collaborazione. Con questa speranza i Vescovi delle Chiese di Puglia, facendo propria la benedizione data da Francesco a frate Leone, chiedono al Signore che "vi benedica e vi custodisca! Mostri il Suo volto e abbia di voi misericordia! Volga a voi il Suo sguardo e vi dia pace".

La Basilica di San Francesco

Santuario dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo, e nella nostra regione vi è una grande presenza dei suoi seguaci. Lo stesso San Pio da Pietrelcina faceva parte della famiglia francescana. Per un anno l'olio della nostra terra alimenterà la lampada dei comuni d'Italia che arde sulla tomba di Francesco. Dietro questo olio, come ha ricordato mons. Ruppi, se da un lato vi è il sudore della nostra gente, la sofferenza di un'agricoltura in crisi, la tragedia di tanti uomini in cerca di occupazione, dall'altro vi è la speranza, la tenacia e l'ardore di un popolo che ha le sue salde radici nel Vangelo.

f a g

punto di stella

mensile d'informazione del gargano

novembre 2007 - anno 1 n. 2

LA VOCE DELLA CONFRATERNITA

L'Editoriale
Riflessioni non autorizzate
a tre mesi dalla tragedia

Sono passati ormai tre mesi da quel tragico martedì 24 luglio che indelebilmente ha segnato il Gargano e la nostra Peschici.

Le ferite della tragedia sono ancora ben visibili sul volto sfigurato della nostra terra e della nostra comunità. La rabbia e la disperazione di quei giorni si sono tramutate in speranza e voglia di ricominciare. Vogliamo andare avanti, dobbiamo andare avanti lavorando insieme, cittadini e istituzioni, affinché, placata la tempesta, i fiori rifioriscano. Dopo l'ora delle promesse, adesso è il tempo della ricostruzione.

Che nessuno si tiri indietro! Peschici ha bisogno di tutti noi. La sua economia ha bisogno di risollevarsi, così come la sua immagine profondamente segnata dall'immane tragedia. Sono certo che non saremo lasciati soli e che le promesse delle prime ore saranno mantenute. È questo l'invito che rivolgo fiducioso dalle colonne del nostro giornale sperando venga raccolto dalla nostra comunità e dalle nostre istituzioni. Peschici ha bisogno di sperare. I suoi abitanti devono ritrovare la fiducia che hanno da tempo smarrita.

La strada è lunga e impervia, ma se la nostra volontà si tramuterà in azione oculata e rispettosa dell'ambiente entro il quale ci troviamo, allora sono certo che potremo rivedere la nostra Peschici nella sua bellezza originaria.

È questo l'augurio che rivolgo a tutti noi!
francesco antonio grana

Ancora oggi darebbe punti ai contestatori
IL RIVOLUZIONARIO PIU' SIMPATICO
NELL'INTERA STORIA DELLA CHIESA

Prima di morire... quanto vorrei ammirare il Cremlino! Non per essere un comunista sfegatato o un fan di Putin (e prima di lui "pennabianca" Eltsin, Gorbaciov... e via via tutti gli altri fino a Lenin e Marx) ma per l'amore che si porta alle cose belle. Nascosti in un angolino della Piazza Rossa, lontano dagli sguardi degli eredi del Keghebè, resteremmo a goderci le cupole scintillanti della antica sede degli Zar. Quante volte ciascuno di noi ha sognato panorami da ammirare da vicino. Adesso tutto è cambiato. Tra internet, pubblicazioni specializzate, documentari tivù e quant'altro, il Cremlino oppure qualunque altro paesaggio sono alla nostra portata. E l'antica voglia viene meno davanti a un poster.



S. Francesco d'Assisi re d'Inghilterra, Savonarola e chi più ne ha portata. E l'antica voglia viene meno davanti a un poster. Altro desiderio: quante volte ci saremo detti "vorrei aver vissuto nel Medioevo per seguire le gesta di questo o quello, di Dante o Francesco, di Petrarca o Santa Chiara". Bene, anche tale aspirazione (molto meno probabile della precedente) va a vanificarsi accendendo semplicemente il televisore. Moscati (leggi articolo a pag. 13 del nostro direttore; ndr), S. Francesco, Paolo, la Goretti, e così via, o altra proposta meno clericale, ti portano in casa quanto hai accucciato nei tuoi desiderata. E' successo, appunto, poche settimane fa con la fiction del Poverello di Assisi. Ma quale Poverello! La ricchezza di questo giovane ribelle, in libertà, in autostima, in apprezzamento di valori, in voglia di "essere" e non di "apparire", lo fanno il più simpatico dei contestatori che la Chiesa abbia mai avuto di fronte. Lutero, Giordano Bruno, Calvino, il re d'Inghilterra, Savonarola e chi più ne ha dinanzi a un rivoluzionario di tal fatta. E non parliamo di ciò che abbia scom bussolato, ma dell'uomo che abbandona tutto perché ha capito che quanto lo circonda è falso, effimero, costruito sul nulla, o meglio sulla ricerca del personale soddisfacimento. (cont.a pag.2) **piero giannini**

Esso
Centrogomme
F.lli Marino s.n.c.
Assistenza Pneumatici
Cambio Olio - Pasticche - Dischi
Tel. 0884.962901

l'eco... di cassandra
E' nostra particolare cura, in questo periodo, girovagare per le aree colpite dal fuoco e contare gli alberi che hanno messo su ciuffi di aghi verdi pronti a diventare chioma. Ogni volta che ne scopriamo uno il cuore ha un sussulto. Non tutti sono morti. Speriamo non li uccidano una seconda volta. Per questo vi rimandiamo allo sfogo del "Pino d'Aleppo" di pag. 5, che vogliamo considerare un "timore" e non una "denuncia". Schiaffeggereste un neonato che stia frignando?
su eripolo

CENTRO VACANZE
LA GEMMA
Località Baia di Manaccora
Peschici - Gargano
tel. 0884.911010 - fax 0884.962777
www.la-gemma.it

All'int. (pag.14): la nuova rubrica "Lettere al Direttore"

Insomma, un contestatore della miglior razza! Qualora la **contestazione** produca effetti positivi, non c'è nessuno che si senta in grado di darle addosso, che possa trovare in sé le energie per levare gli scudi e ribellarsi, criticare, demolire, difendersi, secondo l'ottica di alcuni, per altri: demonizzare, da un lato, o misconoscere, dall'altro, colpevolizzare o demistificare, mettere all'indice oppure minimizzare. Sono lì, gli effetti, come negarli, se hanno favorito anche noi, se pure su di noi si sono rovesciati, noi che siamo rimasti a guardarla nascere, crescere, avanzare, gonfiarsi, amarsi e impinguarsi!

Quando, invece, l'azione di rivolta contestatrice partorisce effetti dirimpenti, in prima istanza, o suggerisce, facendoli solo larvamente intravedere, lati semioscuri che alla lunga si potrebbero trasfigurare in operazioni di... terrorismo?... ma si diamo ai fatti i loro nomi, allora i sistemi di difesa si rafforzano, si elevano nuove fortificazioni e ci si accanisce nella strenua difesa del proprio **statu quo**.

Ed è questo che succede con il giovane mercatante assisiano. Come si può concepire che abbandoni ricchezza, benessere, agiatezza, per indossare un sacco di iuta che lo protegga, solo, dalle intemperie. Come osare di pensare che si possa rinunciare a un domani

di tranquillità economica e soddisfazione di qualsivoglia ghiribizzo salti alla mente, per andare a sollecitare coscienze e convincere che non si può continuare su una strada totalmente sbagliata.

Come permettersi solamente d'immaginare di andare contro la Chiesa e le sue istituzioni in un periodo in cui la Chiesa è "tutto", ha "tutto", potere temporale e spirituale, egemonia e prepotenza, prevaricazione ed edonismo, mania di grandezza ed esagerazione di fasto!

Chi dà a costui l'impudenza, l'improntitudine di sollevarsi (insegnando qualche secolo dopo a Gandhi come ci si deve comportare) contro l'autorità costituita! Chi suggerisce a questo sbarbatello, fino all'altro ieri impegnato nella ricerca del "cavalierato" attraverso azioni guerrigliere e di sopraffazione, l'ardire di ribellarsi a una dogmatica impostazione edificata a uso e consumo dei singoli!

Ebbene, questo personaggio della Storia, più che della Chiesa, è l'antesignano di tutti coloro che, nei secoli a venire, si rivolteranno contro i soprusi e le angherie, le cose mal fatte e le azioni strumentalizzate, le sopraffazioni e i soprusi. Con un solo vocabolo: il "potere"! Costui è Francesco d'Assisi, il ribelle più simpatico, il rivoluzionario più affascinante e intrigante che darebbe punti, ancor oggi, ai contestatori all'acqua di rose di casa nostra.

P. g.

s p a z i o pubblicitario

punto di stella

LA VOCE DELLA CONFRATERNITA MENSILE

P.zza del Popolo, 71010 PESCHICI (Fg)
Registrazione Tribunale di Lucera
-----n. 127 del 18.09.2007-----

indirizzo web www.puntodistella.it
tel. 0884/96.44.18 e-mail info@puntodistella.it
Concess. pubblicità Butterfly Communication
tel. 0884/35.50.44 - 347.09.96.912

e-mail butterflycommunication@fastwebnet.it
Proprietà Parrocchia Sant'Elia Profeta-Peschici
Legale rappresentante don Saverio Papicchio
Priore Confr. Purgatorio Giuseppe Biscotti

Direttore responsabile Francesco Antonio Grana
e-mail direttore@puntodistella.it
Responsabile editoriale Piero Giannini
Vicedirettore Gianluigi Cofano
Redazione Gabriele Draicchio, Leonardo Lagrande, Vincenzo Piracci
Elaborazione grafica Butterfly Communication
Tipografia Grafiche Iaconeta
abbonam. gratuito Località Defensola, 38 - 71019 - Vieste
abbonamento@puntodistella.it

OMAGGIO A TOTO'

'A livella *L'angolo della poesia*

Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza per i defunti andare al Cimitero. Ognuno ll'adda fà chesta crianza; ognuno adda tené chistu penziero.

Ogn'anno, puntualmente, in questo giorno, di questa triste e mesta ricorrenza, anch'io ci vado, e con dei fiori adorno il loculo marmoreo 'e zi' Vicenza.

St'anno m'è capitato 'n'avventura... dopo di aver compiuto il triste omaggio. Madonna! si ce penzo, e che paura!, ma po' facette un'anema e curagge.

'O fatto è chisto, statemi a sentire: s'avvicinava ll'ora d'à chiusura: io, tomo tomo, stavo per uscire buttando un occhio a qualche sepoltura.

"Qui dorme in pace il nobile marchese signore di Rovigo e di Belluno ardentissimo eroe di mille imprese morto l'11 maggio del '31."

'O stemma cu 'a corona 'ncoppa a tutto... sotto 'na croce fatta 'e lampadine; tre mazze 'e rose cu 'na lista 'e lutto: cannele, cannelotte e sei lumine.

Proprio azzeccata 'a tomba 'e stu signore nce stava 'n'ata tomba piccerella, abbandonata, senza manco un fiore; pe' segno, sulamente 'na crucella.

E ncoppa 'a croce appena se liggeva: "Esposito Gennaro - netturbino": guardannola, che ppena me faceva stu muorto senza manco nu lumino!

Questa è la vita! 'ncapo a me penzavo... chi ha avuto tanto e chi nun ave niente! Stu povero maronna s'aspettava ca pur all'atu munno era pezzente?

Mentre fantasticavo stu penziero, s'era ggà fatta quase mezanotte, e i' rimanette 'nchiuso priggiumiero, muorto 'e paura... nnanze 'e cannelotte.

Tutto a 'nu tratto, che veco 'a luntano? Ddoje ombre avvicinarsi 'a parte mia... Penzaje: stu fatto a me mme pare strano... Stongo scetato... dormo, o è fantasia?

Ate che fantasia; era 'o Marchese: c'o' tubbo, 'a caramella e c'o' pastrano; chill'ato apriesso a isso un brutto arnese, tutto fetente e cu 'na scopa mmano.

E chillo certamente è don Gennaro... 'o muorto pueriello... 'o scupatore. 'Int 'a stu fatto i' nun ce veco chiaro: so' muorte e se ritirano a ch'est'ora?

Putevano sta 'a me quase 'nu palmo, quando 'o Marchese se fermaje 'e botto, s'avota e tomo tomo... calmo calmo, dicette a don Gennaro: "Giovannotto!

Da Voi vorrei saper, vile carogna, con quale ardire e come avete osato di farvi seppellir, per mia vergogna, accanto a me che sono blasonato!

La casta è casta e va, sì, rispettata, ma Voi perdeste il senso e la misura; la Vostra salma andava, sì, inumata; ma seppellita nella spazzatura!

Ancora oltre sopportar non posso la Vostra vicinanza puzzolente, fa d'uopo, quindi, che cerchiate un fosso tra i vostri pari, tra la vostra gente."

"Signor Marchese, nun è colpa mia, i' nun v'avesse fatto chistu tuorto; mia moglie è stata a ffa' 'sta fesseria, i' che putevo fa' si ero muorto?

Si fosse vivo ve farrei cuntento, pigliasse 'a casciolella cu 'e quatt'osse e proprio mò, obbj'... 'nd'a stu mumento mme ne trasse dinto a n'ata fossa."

"E cosa aspetti, oh turpe malcreato, che l'ira mia raggiunga l'eccedenza? Se io non fossi stato un titolato avrei già dato piglio alla violenza!"

"Famme vedé... - piglia sta violenza... 'A verità, Marché, mme so' scucciato 'e te senti; e si perdo 'a pazienza, mme scordo ca so' muorto e so' mazzate!...

Ma chi te cride d'essere... 'nu ddoio? Ccà dinto, 'o vvuo' capi, ca simmo eguale?... Muorto si' tu e muorto so' pur'io; ognuno comme a 'n'ato è tale e quale."

"Lurido porco!... Come ti permetti paragonarti a me ch'ebbi natali illustri, nobilissimi e perfetti, da fare invidia a Principi Reali?"

"Tu qua' Natale... Pasca e Ppifania!!! T' 'o vvuo' mettere 'ncapo... 'int' a cervella che staje malato ancora 'e fantasia?... 'A morte 'o ssaje ched'è?... è una livella.

'Nu rre, 'nu magistrato, 'nu grand'ommo, trasenno stu canciello ha fatt' o punto c'ha perzo tutto, 'a vita e pure 'o nome: tu nu t'hè fatto ancora chistu cunto?

Perciò, stamme a ssentì... nun fa' 'o restivo, suppuorteme vicino - che te 'mporta? Sti ppagliacciate 'e ffranno sulo 'e vive: nuje simmo serie... appartenimmo a' morte!"

Creiamo insieme una nuova rubrica LETTERE AL DIRETTORE?

Sì, perché no!

Come ogni giornale che si rispetti vogliamo dare la parola ai lettori. A tutti voi. Abbiamo bisogno del vostro aiuto, del vostro incoraggiamento, ma anche e soprattutto della vostra critica per migliorarci e continuare a crescere. Da questo numero **punto di stella** inaugura questa nuova rubrica per dare la possibilità a tutti di dire la propria: domande, curiosità da soddisfare, notizie da dibattere, perplessità, saranno pubblicate in questo spazio e prese in grande considerazione dal direttore coadiuvato dall'intera redazione.

E allora, cosa aspettate?

Scrivete a direttore@pundodistella.it o inviate una lettera al giornale.



Sembra fatto apposta e invece, mentre impaginavamo il testo di lancio della nuova rubrica, cosa ti arriva in Redazione? Un attestato di gratitudine, voluto indirizzare attraverso il nostro giornale a un volontario sanseverino della Protezione Civile, da parte di sette turisti romani coinvolti nel tragico incendio del 24 luglio scorso. La pubblichiamo integralmente, accomunandoci al "grazie" rivolto con il cuore a un disponibilissimo e generoso esponente della nostra terra.

Sono passati quasi tre mesi da quel terribile giorno in cui ci siamo trovati circondati dalle fiamme con la paura di non farcela. C'è voluto del tempo per razionalizzare le emozioni, tempo per far sbollire la rabbia e la paura. Ora è arrivato il tempo giusto per poter raccontare.

Mi sono trovata in quella situazione surreale con un'amica e cinque ragazzini. Ho avuto paura per loro, ho controllato i loro sguardi per più di quattro ore, il tempo che siamo rimasti in acqua ad aspettare i soccorsi che non sono mai arrivati. Non quelli ufficiali, almeno. Quando abbiamo visto i primi gommoni privati venirci incontro eravamo esausti e psicologicamente provati.

Non pensavo che fosse così difficile e faticoso elaborare un evento come questo. Ma adesso che tutto è finito bene, sento forte il desiderio di raccontare la parte bella della nostra disavventura che ha un nome e un cognome: Silvestro Regina, volontario della Protezione Civile,

nostro Eroe con la "E" maiuscola. Ci ha raccolti sfiniti, sudati e bruciacchiati mentre arrancavamo a piedi sulle salite di Peschici cercando di raggiungere la famosa palestra dove avremmo dovuto trascorrere la notte. Ci ha rassicurati, incoraggiati, protetti. E poi, dopo averci guardati negli occhi, ci ha detto: "No, io non vi ci porto là, non posso". Ha girato la macchina e ci ha portato lontano, in un posto fuori dall'inferno, al suo paese, San Severo, a casa sua. Ha parlato ininterrottamente tutto il viaggio. Per tranquillizzarci, per farci capire che eravamo in buone mani. Ma il mio istinto, il mio cuore me lo avevano detto già. Ci ha raccontato di lui, dei suoi mille interessi e della sua tenacia nel perseguirli. Del suo amore per la sua terra, del disprezzo per chi la stupra. Mille verità a noi sconosciute. Ci ha vestiti, nutriti, consigliati, accompagnati, indirizzati. Ci ha messo a disposizione la sua casa e il suo bellissimo laboratorio di orafa, pieno di oggetti speciali. Speciali come lui.

Grazie Silvestro, sei riuscito a trasformare la nostra terribile esperienza in un momento importante della nostra vita. Un insegnamento e un esempio per i nostri ragazzi, un conforto enorme e un amico prezioso per noi adulti. Grazie di cuore.

Alessandra, Fiorella, Emanuele, Flaminia, Flavio, Alessandro, Tancredi



E, guarda caso (e vi assicuriamo che è pura combinazione!), ci scrive anche il sindaco di Peschici:

"E' pervenuto il primo numero del Vs. mensile d'informazione del Gargano **"punto di stella"** e sfogliandolo leggo appassionatamente gli articoli pubblicati.

Rifletto sulla necessità di comunicazione e informazione delle realtà del nostro territorio e apprezzo l'ambizioso progetto che questo giornale vuole portare avanti. Nell'occasione porgo i migliori auguri di buon lavoro."

Carissimo Sindaco, sono contento che la lettura del nostro giornale L'abbia appassionata e interessata, e sia riuscita a farLa riflettere sulla necessità di lavorare insieme per dar voce alle realtà che abitano il nostro territorio. È un progetto, come Lei scrive giustamente, ambizioso, ma con l'aiuto delle istituzioni e dei cittadini del nostro Gargano ritengo che sia possibile, anche come doveroso servizio alla nostra comunità.

Il direttore

TUTTO CASA

... dalle scope alle bilance
al ... miglior prezzo!

E LA SQUISITA CORDIALITA' DEL PERSONALE

Via Montesanto, n1 71010 Peschici (Fg)

Ripercorsi i colloqui con Suor Lucia. L'ultima parola sui segreti di Fatima UN VESCOVO "VESTITO DI BIANCO" UCCISO DA UN GRUPPO DI SOLDATI A COLPI DI "ARMA DA FUOCO"

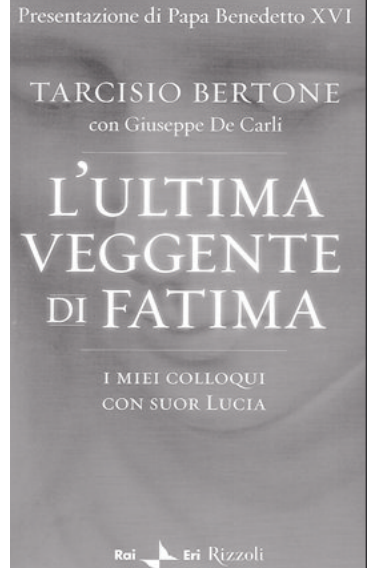
Il libro *L'ultima veggente di Fatima* (Rai Eri - Rizzoli, 2007, 196 pp. € 16,50) del Cardinale Tarcisio Bertone, attuale Segretario di Stato Vaticano, e del Responsabile della Struttura Rai-Vaticano Giuseppe De Carli fa finalmente piena luce sulle apparizioni della Madonna ai tre pastorelli di Fatima nel 1917. Non è bastata, infatti, la rivelazione del terzo e ultimo segreto di Fatima, voluta da Giovanni Paolo II durante il Giubileo del 2000, per fare chiarezza sulle apparizioni della Vergine all'inizio del secolo scorso a Suor Lucia dos Santos e ai suoi due cuginetti, i beati Giacinta e Francesco Marto.

Numerose congetture si sono andate alimentando negli ultimi anni, soprattutto la convinzione che l'ultima parte del segreto rivelato dalla Vergine ai tre pastorelli non fosse stata svelata del tutto dalla Chiesa. In questo libro il Cardinal Bertone ripercorre i colloqui avuti con Suor Lucia, l'ultima veggente di Fatima, scomparsa nel 2005, nei quali ha avuto modo di analizzare interamente la vicenda delle apparizioni della Vergine e dei tre segreti. Suor Lucia ha confermato quanto aveva messo per iscritto molti decenni prima per ordine del suo vescovo circa il messaggio rivelatole dalla Vergine nel 1917.

Il Cardinal Bertone ha particolarmente esaminato con lei, parola per parola, il testo del terzo segreto di Fatima in vista della decisione di Giovanni Paolo II di renderlo pubblico durante l'anno giubilare. Suor Lucia ne ha confermato ogni parola. Nel terzo segreto di Fatima si parla di un "vescovo vestito di bianco" che sarebbe stato "ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce". Alla domanda fatta a Suor Lucia dal Cardinale Bertone se ella avesse collegato il terzo segreto con l'attentato a Giovanni Paolo del 1981, la veggente rispose che appena venne a conoscenza dell'attentato al Santo Padre in piazza San Pietro il 13 maggio 1981, pensò subito al terzo segreto rivelatole dalla Vergine.

"Chi legge con attenzione il testo del cosiddetto terzo segreto di Fatima" - scriveva l'allora Cardinal Ratzinger nel commento teologico al testo scritto da Suor Lucia redatto in occasione della sua pubblicazione - [...] "resterà presumibilmente deluso o meravigliato dopo tutte le speculazioni che sono state fatte. Nessun grande mistero viene svelato; il velo del futuro non viene squarciato".

Nella prefazione al libro di Bertone e De Carli, Benedetto XVI, ritornando con la mente al periodo in cui Giovanni Paolo II decise di rendere pubblica la terza parte del segreto, afferma che quello "fu un tempo di luce, non solo perché il messaggio poté così essere conosciuto da tutti, ma anche perché veniva così disgelata la verità



nel confuso quadro delle interpretazioni e speculazioni di tipo apocalittico che circolavano nella Chiesa, creando turbamento fra i fedeli più che invitarli alla preghiera e alla penitenza".

Così come oggi creano non poco smarrimento fra i fedeli e ombre sulla Chiesa, e sulla luminosa figura di Giovanni Paolo II, le ipotesi di un "quarto segreto" di Fatima, congetture che grazie a questo interessante libro del Cardinal Bertone e del vaticanista De Carli vengono definitivamente soffocate.

fa g

Bando di Concorso riservato in esclusiva agli studenti delle scuole superiori

GIORNALISTI IN NUCE E' IL VOSTRO MOMENTO E...NAPOLI VI ASPETTA!

Per inaugurare l'inizio delle sue pubblicazioni, "punto di stella" ha lanciato sin da ottobre un concorso in sintonia con lo spirito che anima il giornale, il cui tema è: "Vi ho cercato, voi siete venuti e vi ringrazio".

Ricordate chi fu a pronunciare queste parole, le ultime? Proprio lui: Giovanni Paolo II.

La Redazione vi chiede ora di ripercorrere "L'intenso rapporto che ha visto protagonisti il Papa polacco e i giovani del mondo" attraverso lavori, individuali o di gruppo, che potranno essere realizzati mediante l'uso di diverse tecniche espressive: dalla prosa alla poesia, dall'arte grafico-pittorica alla fotografia e, perché no, alla produzione multimediale



(tanto per fermarci qui). **Attenzione, un solo avvertimento! E' molto importante rispettare la scadenza, che vedrà il 31 dicembre di quest'anno l'ultimo giorno utile per inoltrare i vostri lavori alla Redazione di "punto di stella", Piazza del Popolo, Peschici (farà fede il timbro postale).**

Le migliori produzioni, valutate da una apposita commissione, saranno premiate da Sua Eminenza il Cardinale Michele Giordano in occasione dell'incontro di studio sul messaggio di Benedetto XVI per la 42.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si terrà a Napoli il mese di aprile 2008 nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. **La R.**

Dal libro "Il nonno racconta", la curatrice Lina Biscotti ci segnala il brano che segue.

"Non mi guardate male, anche dei morti si deve parlare! Mamma mamm (la nonna; ndr) non mancava mai il mese di novembre alle funzioni dedicate ai defunti che iniziavano con un funerale tenuto alle 4 del mattino del 2 nella chiesa del Purgatorio in Piazza del Popolo. Al suo centro veniva eretto "u kata falk ka ciokk d' mort jint a spase e quatt cannail" (un piccolo catafalco coperto con panno di velluto nero bordato con fili dorati, su di esso un teschio in un vassoio e quattro ceri accesi ai quattro lati del piedistallo).

La chiesa del Purgatorio è già triste per quei quadri scuri attaccati al soffitto della cappella centrale che rappresentano il Paradiso, il Purgatorio, l'Inferno, la Morte... per non parlare poi della pittura sulla volta all'ingresso della chiesa raffigurante un monaco con un teschio in una mano e le parole: "Chi fosti tu mai?"

Potete immaginare il mio tremore quando entravo in quella chiesa. Una sera, ero piccolo, la nonna mi volle

**"Il nonno racconta..." usanze perdute
GUARDAVO TERRORIZZATO I
DIPINTI E PIANGEVO DI PAURA**

*Siamo alme purganti
straziate si forte
ch'è peggio di morte
il nostro penar...*

Mentre il canto proseguiva, il mio sguardo si posava sulla volta e nell'osservare tutti i disegni che sembravano minacciosi, terrificanti, il sudore mi scendeva pian piano dai capelli agli occhi dove si univa a lacrime vere che sgorgavano spontanee. Piangevo terrorizzato ma la nonna non se ne accorgeva. Finalmente il rito terminò, *mamma mamm* mi accompagnò a casa ma la notte mi fu difficile dormire con quei pensieri, quelle visioni ancora vive davanti agli occhi. Se sono andato ancora alla chiesa del Purgatorio? Da piccolo no, grandicello qualche volta.

Però, concluso il mese dedicato ai defunti, si sentiva nell'aria qualcosa di più dolce, sereno: eravamo in dicembre, il mese dei bambini... il mese di Natale!

punto di stella

portare al mese dei morti ma quando sentii il canto dedicato ai defunti, triste e lamentoso, fui preso da paura...

*Immersi nel fuoco
ahi quanto soffriamo
soccorso cerchiamo
aiuto... pietà.*

spazio pubblicitario

Macelleria da FRANCESCO
Il piacere della carne...

Antichi Sapori del Gargano
PESCHICI - via Montesanto, 21 - Tel. 0884 962293 / 320 2528795

punto di stella

**Una fiction della Rai sul santo medico napoletano: "L'ideale del cristiano laico"
MOSCATI: GUARIRE CON L'AMORE
DELLA PERSONA CARITATEVOLE**



Giuseppe Moscati **Beppe Fiorello** nella fiction Rai imprescindibile. [...] Memore delle parole del Signore: 'Ero malato e mi avete visitato', il Moscati vedeva Cristo stesso nel malato, che nella sua debolezza, nella sua miseria, nella sua fragilità e insicurezza, a lui si rivolgeva invocando aiuto; vedeva chi gli stava innanzi come una persona, un essere in cui c'era un corpo bisognoso di cura, ma anche un essere in cui albergava uno spirito pur esso bisognoso di aiuto e di conforto". Egli stesso scriveva a un giovane dottore suo alunno: "Ricordatevi che non solo del corpo vi dovete occupare, ma delle anime con il consiglio e scendendo allo spirito, anziché con le fredde prescrizioni da inviare al farmacista".

Lo slancio di amore generoso di Moscati lo spinse a prodigarsi senza sosta per chi soffre, a non attendere che i malati vadano da lui, ma a cercarli nei quartieri più poveri e abbandonati della città, a curarli gratuitamente divenendo così l'apostolo di Cristo.

Senza mai predicare la sua fede, la testimonianza con la sua carità e con il suo modo di vivere la professione del medico. Come Giovanni Paolo II, Giuseppe Moscati ci ha insegnato che l'uomo non vale per la sua efficienza, ma per se stesso, perché creato e amato da Dio.

"Non la scienza - scriveva il santo medico napoletano - ma la carità ha trasformato il mondo; solo pochissimi uomini sono passati alla storia per la scienza, ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene".

francesco antonio grana

Giuseppe Moscati, ricordato in una fiction che è andata in onda ultimamente su Raiuno, nacque il 25 luglio 1880 a Benevento, settimo di nove figli, ma fin da piccolo la famiglia si trasferì a Napoli dove egli visse e morì il 12 aprile 1927 all'età di soli 46 anni. Dopo aver conseguito con ottimi voti la licenza liceale, il giovane Moscati decise di iscriversi alla facoltà di medicina dell'Ateneo partenopeo. La sua carriera come medico fu veramente brillante: da coadiutore all'Ospedale degli Incurabili di Napoli, a servizio del laboratorio dell'Ospedale di malattie infettive "Cotugno", sempre di Napoli, ad aiuto ordinario negli Ospedali Riuniti, fino a ricevere la nomina di direttore di sala, oggi si direbbe primario. Altrettanto splendente è il curriculum universitario e scientifico che lo vedrà, nel 1922, conseguire la libera docenza in clinica medica generale. Tuttavia non sono soltanto le doti geniali e i successi clamorosi in campo scientifico di Moscati che suscitano la meraviglia in coloro che si avvicinano alla sua luminosa figura. Più di ogni altra cosa è la sua personalità, la sua vita limpida e coerente, tutta impregnata di fede e di carità verso Dio e verso gli uomini, che lascia un'impressione profonda.

Giuseppe Moscati è stato, come ha detto Giovanni Paolo II che lo canonizzò il 25 ottobre 1987, "un'attuazione concreta dell'ideale del cristiano laico". "Per indole e vocazione - proseguì il Papa - Moscati fu innanzitutto e soprattutto il medico che cura: il rispondere alle necessità degli uomini e alle loro sofferenze fu per lui un bisogno imperioso e



Ospedale di Santa Maria degli Incurabili (fondato nel 1521, vi erano ricoverati indigenti e bisognosi)

IL MERCATINO DI punto di stella:

Cognome..... Nome.....

Indirizzo.....

SCAMBIO/CEDOVENDO* (max 30 parole):

TESTO.....

N. tel. Età.....

*Cancellare le proposte non utilizzate

LA RICETTA DEL MESE

(dal libro "Peschi nei ricordi" di Angela Campanile, C. Grenzi Editore, Foggia, 2000)

Fich' sicchi 'nfurnate e 'nzuccherate
(Fichi secchi infornati e con lo zucchero)



Era il dolce "di l'anime i mort", di Natale ed Epifania. I bambini lo trovavano nelle calze appese al camino. I fichi maturi, sistemati *sàupe a grate* (canne tenute da fil di ferro) per far arrivare l'aria anche dal basso, si seccavano al sole avendo cura di evitare l'umidità della notte. Poi, parte dei fichi si portava al forno e parte veniva messa *jint' 'a mustrell'* (federa di cuscino) con foglie di alloro. Mentre quelli infornati assumevano un colore rossastro, i fichi della federa restavano bianchi, zuccherosi e morbidi.

Gli Amici Commercianti di Via Forno e Porta del Ponte (Centro Storico) saranno aperti a chi vorrà visitarli dagli inizi di dicembre fino alla Befana 2008. Un Natale alternativo per rendere Peschici ancora più accogliente. Troverete porte spalancate in ristoranti tipici, fornite enoteche, pasticcerie raffinate, botteghe dove scoverete ciò che cercate da tempo, apprezzando la cortesia e l'ospitalità della gente del posto.

CANTINA COLANTONIO ENOTECA

Vendita di Vino e Prodotti Garganici

C.so Garibaldi, 4 Peschici Tel. 0884/96.30.15

ristorante - Fra' Stefano -

FESTE A TUTTI

Via Forno, 8 - Tel. (0884) 964141
73019 PESCHICI (FG)

ENOTECA DE NITTIS

Via Forno, 32
Peschici

tel. 0884.962769

339 1008527 / 328 457112

BOTTEGA di BASSO

dB

Via Forno 21
Peschici

Caramelle Frammirate

DOLCE PESCHICI
Pasticceria

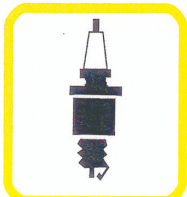
Consegne a domicilio
Tel. 348.5298260 - 349.5867440

Via Forno, 32 - Peschici

AUTOSPORT MOTOR-GROUP (VIESTE) s.r.l.



OFFICINA



ELETTRAUTO

SERVICE

VENDITA AUTO - MOTO



NUOVO - USATO

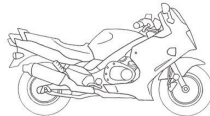


GOMMISTA



CARROZZERIA

AZIENDALI Km 0



Tel. 0884/701117 - 702109

Ero un Pino. Pino d'Aleppo. Peschiciano. Ero lì, fermo da tempo, un tempo che non ha inizio nemmeno nei ricordi dei nonni dei vostri nonni. Forse sono sempre stato lì.

Avevo una folta chioma verde che il sole, le nuvole, la pioggia, la notte, rendevano di volta in volta di un verde diverso. Non ero molto alto, anche perché nel tempo mi sono curvato al volere della brezza marina che mi pettinava con cura appena lo voleva. Ero lì insieme a molti altri. I nostri rami si sfioravano come per tenersi per mano e coprivano tutto ciò che era ai nostri piedi. Dal cielo apparivano come una unica distesa verde. Quante vite ho visto! Ho visto vite strisciare, correre, volare, scappare, dormire, cantare... Il mio tronco, piuttosto sottile, si teneva stretto alle radici che affondavano nel terreno, nelle pietre, nella roccia e con loro ero tutt'uno. Insieme eravamo una forza. Ma il 24 luglio, all'improvviso, non riesco a capire il perché, tutto è cambiato. Il vento era forte e caldo, ma già in altre occasioni avevo ballato con lui. Io e gli altri pini offrivamo l'immagine di una ola in uno stadio, ci alzavamo verso il cielo e ci abbassavamo subito dopo all'unisono. Le vite che da sempre erano state protette da noi, di colpo non c'erano più. Intrecciavamo i nostri rami l'uno con l'altro quasi per farci coraggio e le radici cercavano a fatica le più piccole per rassicurarle. Il vento diventava sempre più caldo, c'era un fumo così denso che ho pensato: "Come faremo a riossigenare quest'area! Non ci riusciremo mai! Mio Dio cosa possiamo fare". Sì, ho detto proprio così: "Mio Dio!" E non c'è da meravigliarsi, perché siete voi che spesso dimenticate che il vostro Dio è anche il mio!

Io e gli altri pini eravamo nel panico totale, tremavamo per la paura. Abbiamo provato a chiedere aiuto, ma come nei vostri peggiori incubi, più cercavamo di urlare e più la voce non usciva, e comunque nessuno poteva salvarci oramai. Ma il peggio doveva ancora arrivare. E giunse subito dopo,

Con la penna di Michelina Iacovangelo un Pino d'Aleppo racconta "lo scempio nello scempio": la sua esistenza che riprendeva spezzata da una motosega incapace di raccogliere l'alto della rinascita riapparso col furore della ribellione nelle chiome verdeggianti.

La ferita del cuore non si rimargina LA MORTE BUSSA DUE VOLTE

Il paesaggio era diventato spettrale. Chi erano quei pini o ciò che restava di loro? Perché non si muovevano? Erano grigi, neri, bianchi. Che fine avevano fatto le loro belle chiome? Il fumo continuava a uscire dal terreno. Bruciava anche sotto terra: bruciavano le radici! Un altro dolore, altrettanto insostenibile!

Ho cercato quel po' di forza che mi restava per urlare, una sola volta: "C'è qualcuno?"

Qualcuno ancora c'era. Poi c'è stato il silenzio dello sconforto, della disperazione, del distacco. Eravamo rimasti in pochi, riuscivo a sentirmi i gemiti che arrivavano da ogni dove, ma nient'altro. Gemiti e pianti silenziosi. Passarono notti e giorni, ma tutto era fermo, immobile, almeno in apparenza, poiché intanto madre natura curava come poteva i sopravvissuti. Riuscivo a scorgere ancora qualche chioma verde e per fortuna la cima della mia. Quel po' di verde era la speranza, un verde speranza che purtroppo stonava nel mezzo di una distesa, che con il passare dei giorni era diventata rossa. Rossa come la vergogna! Non avevo il coraggio di lamentarmi, ma il dolore non diminuiva e nel deserto di quel nuovo essere, chiedevo solo un po' d'acqua. I giorni inseguivano le notti in un turbinio di emozioni. "Cosa sarà adesso di me..." pensai. Ma il peggio del peggio doveva ancora travolgermi! Esattamente non so se dopo dieci, venti, trenta, quaranta giorni da quel 24 luglio. Ma mi travolse... In un giorno di sole...

Arrivarono... mi ricersero a livello della terra... mentre ero ancora vivo... poi, mi bruciarono per la seconda volta...

pino d'aleppo

LA DOMANDA "PROVOCATORIA"

... a chi cura il traffico nel Comune di Peschici

Non sarà forse il caso, l'estate 2008, di provvedere a tenere una "scuoletta" alla valanga di vigili aggiunti che invaderanno, ne siamo certi, le vie cittadine rendendosi disponibili nei momenti topici della giornata e ligi a turni diversificati a coprirne almeno 16 (sedici) ore?

- Di seguito proponiamo il diario delle lezioni (debitamente gratuite):**
- a) rispetto e tenuta in ordine della divisa (a cominciare dal cappello)**
 - b) approfondito studio dello stradario**
 - c) psicoabbandono di cellulari personali**
 - d) training autogeno di chi abbia la messa in piega "fresca" (per le donne)**
 - e) rigetto totale del compromesso con i prepotenti (per gli uomini).**

????????????????????????????????????

il blog (-taccuino) di resped - asterischi in punta di penna

COLLABORAZIONI - Anche questo secondo numero di "punto di stella" è disponibile gratuitamente nelle edicole di Vieste, Vico, Rodi, Ischitella, Carpino e Cagnano, e presto lo sarà in quelle di Manfredonia, S. Giovanni R. e Montesantangelo. Saremmo veramente lieti se qualcuno dei nuovi lettori ci inviasse corrispondenze da tali località in modo di dare voce anche ai nostri conterranei. L'indirizzo e-mail è: info@puntodistella.it.

IL "MERCATINO DI NATALE" - La "bella iniziativa" dei commercianti del Centro Storico di Pèschici prende piede ogni giorno che passa. Il Comitato organizzatore si sta muovendo per rendere più accogliente il periodo natalizio agli ospiti amanti del nostro paese, anche nella serenità di giornate invernali, e ai conterranei, tutti invitati a visitarli. Appena pronto il programma, sarà nostro impegno darvene notizia (**V. pubblicità a pag.12**).

EVENTI - Sollecitiamo i lettori a inviarcene notizia degli **avvenimenti lieti** che si verificano nelle loro famiglie (fidanzamenti, matrimoni, nozze d'argento, nozze d'oro, nascite, battesimi, primo giorno di scuola, prime comunioni, cresime, diplomi, lauree...). Ne daremo risalto in questa rubrica pubblicando anche le relative foto.

DISPONIBILITÀ - Una pagina del giornale sarà a completa disposizione degli alunni di scuola primaria e secondaria (inferiore e superiore) sin dal prossimo numero di dicembre. Nel rivolgerci a insegnanti e docenti invitandoli a inviarcene i lavori più meritevoli di essere pubblicati, ricordiamo il **Bando di Concorso** lanciato a ottobre dal nostro giornale e ripetuto anche in questo numero con un articolo a **pag. 3**.

INVITO - Volete fare (Natale si avvicina!) un regalo ai vostri parenti lontani? Comunicateci i loro indirizzi (italiani o esteri) al numero **0884/96.44.18** e provvederemo a inviare loro una copia di **punto di stella**. Li farete felici avvicinandoli al loro paese natio nel leggere i fatti di casa propria e (perché no?) i saluti che vorrete inviargli. Non lasciatevi sfuggire l'occasione e state sicuri che vi ringrazieranno. Creeremo insieme un ponte mensile che metterà in contatto cuori e sentimenti, e diminuirà le distanze.

SFIDE - Un commerciante di carne peschiciano vorrebbe confrontarsi al **barbecue** con i colleghi di altre cittadine in una gara di abilità. Raccogliete la sfida telefonando la vostra adesione. Sponsorizzeremo l'iniziativa attivando i giusti canali e provvedendo alle varie autorizzazioni.

L'Osteria
SPECIALITÀ DELLA CUCINA PUGLIESE

PESCHICI
Vico Marte, 11 (centro storico) - Tel. 0884.962446 - Cell. 348.4066192

CENONE DI S.SILVESTRO: PRENOTATEVI IN TEMPO!

Un meraviglioso esempio di solidarietà da ammirare, seguire ed emulare "CORRI, SHAY, CORRI ALLA SECONDA BASE!" CORSE, SHAY, E FU FELICE

Voglio condividere con voi una storia. Una storia come tante, ma vera. Dopo averla letta la prima volta ho scoperto il mio viso rigato da qualche lacrima. E' un invito a riflettere. Tutti noi possiamo fare la differenza. Possiamo regalare un sorriso a chi è in difficoltà. Possiamo regalare la speranza. Sono queste le "buone notizie" che vogliamo raccontare. (fag)

A una cena di beneficenza per una scuola che cura bambini con problemi di apprendimento, il padre di uno degli studenti fece un discorso che non sarebbe mai più stato dimenticato da nessuno dei presenti.

Dopo aver lodato la scuola e il suo eccellente staff, pose una domanda: "Quando non viene raggiunta da interferenze esterne, la natura fa il suo lavoro con perfezione. Purtroppo, mio figlio Shay non può imparare le cose nel modo in cui lo fanno gli altri bambini. Non può comprendere profondamente le cose come gli altri. Dov'è il naturale ordine delle cose quando si tratta di mio figlio?" Il pubblico si fece silenzioso. Il padre continuò: "Penso che quando viene al mondo un bambino come Shay, handicappato fisicamente e mentalmente, si presenta la grande opportunità di realizzare la natura umana e avviene nel modo in cui le altre persone trattano quel bambino".

A quel punto cominciò a narrare una storia: Shay e suo padre passeggiavano nei pressi di un parco dove Shay sapeva che c'erano bambini che giocavano a baseball. Shay chiese: "Pensi che quei ragazzi mi faranno giocare?" Il padre sapeva che la maggior parte di loro non avrebbe voluto in squadra un giocatore come Shay, ma sapeva anche che se gli fosse stato permesso di giocare, questo avrebbe dato a suo figlio la speranza di poter essere accettato dagli altri a discapito del suo handicap, cosa di cui Shay aveva immensamente bisogno. Il padre si avvicinò a uno dei ragazzi sul campo

e chiese (non aspettandosi molto) se suo figlio potesse giocare. Il ragazzo si guardò intorno in cerca di consenso e disse: "Stiamo perdendo di sei punti e il gioco è all'ottavo inning. Penso che possa entrare in squadra: lo farà nel nono". Shay sedette in panchina e con grande gioia ed entusiasmo indossò la maglia del team.

Il padre guardò la scena con le lacrime agli occhi. I ragazzi videro la sua gioia all'idea che il figlio fosse accettato dagli altri. Alla fine dell'ottavo inning, la squadra di Shay prese alcuni punti ma era sempre indietro rispetto agli avversari. All'inizio del nono inning Shay indossò il guanto ed entrò in campo. Anche se nessun tiro arrivò nella sua direzione, era in estasi solo all'idea di giocare in un campo da baseball e con un enorme sorriso che andava da orecchio a orecchio salutava suo padre sugli spalti. Alla fine del

nono inning la squadra di Shay segnò un nuovo punto: ora, con due out e le basi cariche si poteva anche pensare di vincere e Shay era incaricato di essere il prossimo alla battuta. Ma... avrebbero lasciato battere Shay anche se significava perdere la partita? Incredibilmente glielo permisero. Tutti sapevano che era una cosa impossibile per lui che non sapeva nemmeno tenere in mano la mazza da baseball, né tantomeno colpire una palla.

In ogni caso, come si mise alla battuta, il lanciatore, comprendendo che la squadra stava rinunciando alla vittoria in cambio di quel magico momento per quel loro amico, si avvicinò di qualche passo e tirò la palla così piano e mirando perché Shay potesse prenderla e colpirla con la mazza. Il primo tiro arrivò a destinazione e Shay dondolò goffamente mancando la palla. Di nuovo il tiratore si avvicinò di qualche passo per tirargliela dolcemente. Come il tiro lo raggiunse, Shay dondolò e stavolta riuscì a colpirla spedendola lentamente verso il tiratore. Ma il gioco non era ancora finito. Il battitore andò a raccogliere la palla: avrebbe potuto darla all'uomo in prima base e Shay sarebbe stato eliminato e la partita finita. Invece la lanciò molto oltre l'uomo in prima base in modo che nessun giocatore potesse raccogliergliela. Gli spettatori, dagli spalti, e i componenti dei due team cominciarono a gridare: "Shay, corri in prima base! Corri in prima base!" Mai Shay in tutta la sua vita aveva corso così lontano, ma lo fece e così raggiunse la prima base.

A quel punto tutti urlarono: "Corri alla seconda base!" Prendendo fiato Shay corse fino alla seconda, trafelato. Nel momento in cui vi arrivò, gli avversari avevano ormai recuperato la palla. Il ragazzo più piccolo d'età che l'aveva ripreso e sapeva di poter regalare alla sua squadra la vittoria e diventare l'eroe della partita, avrebbe potuto tirarla all'uomo in seconda base ma, invece, imitò il tiratore prima di lui, lanciandola intenzionalmente molto oltre l'uomo in terza base.

Tutti urlavano: "Bravo Shay, vai così! Ora corri!" Shay raggiunse la terza base perché un ragazzo del team avversario lo affiancò e lo aiutò girandolo nella direzione giusta. Nel momento in cui Shay raggiunse la terza base tutti urlarono di gioia e gridarono: "Corri in prima, torna in base!" E così fece. Da solo tornò in prima base dove tutti lo sollevarono in aria e ne fecero l'eroe della partita.

"Quel giorno," disse il padre piangendo, "quei ragazzi aiutarono a portare in questo mondo un gran dono di vero amore e umanità".

Shay non è vissuto fino all'estate successiva. E' morto durante l'inverno, non dimenticando di essere stato l'eroe della partita e di aver reso orgoglioso e felice suo padre. E non dimenticò mai l'abbraccio di sua madre quando, tornato a casa, le raccontò di aver giocato e... vinto.

LA RICONOSCETE?

L'adorabile vecchina del numero di ottobre era la signorina Micheline Maggiano, meglio nota come "Chelina Marcione" (1887-1975).

Il signor F.T. (non possiamo rivelarne ora l'identità per ovvie ragioni) è riuscito a riconoscerla e vince così la pubblicazione di una sua foto di famiglia (che potete ammirare qui a fianco) e la "Maglietta del Confratello". Per il prossimo vincitore, invece, è pronto un altro premio: un "Veliero" dotato di calamita offerto dalla prestigiosa "Bottega di Basso" (Centro Storico - Peschici) visitabile ogni giorno.

Non ci resta che augurarvi buona fortuna e... sotto con le telefonate!

Irresistibile la voglia di tornare in quei ricordi sbiaditi, immortalati per così dire nelle istantanee (già troppo moderne!), dove un bauetto, per lo più un cassetto un po' dimenticato, sempre quello, custodisce le sempre amate "sigille".

Le sigille per chi non ricorda, o non sa, furono le prime "foto" familiari realizzate su commissione a scopo memoriale, in cui l'oggetto diveniva preziosa reliquia da esibire con orgoglio alle generazioni future. La propria storia esposta figurativamente su una parete o semplicemente "impressa" nel cuore; un oggetto come un altro per rendere palese un fenomeno sul quale non per vocazione, ma per scelta abbiamo deciso di soffermarci, scaturendo nel nostro curioso e attento lettore, quell'occhio critico, forse clinico, in grado di riconoscere ogni sfumatura dell'ormai citato, ma non obsoleto, ricordo di famiglia.

Tutti i personaggi sono disposti in maniera fiera e le espressioni, se non ridenti appaiono spesso sciolinate, come se l'indecisione prendesse possesso di quell'istante davvero importante, dove il membro "principale" si dispone al centro e di seguito, intorno, gli altri membri della stessa. Non una famiglia patriarcale e basta, ma una famiglia soprattutto, dove il disonore maggiore era rappresentare fuori ciò che non si era dentro.

Ed ecco come rendiamo esplicita la soave dote della spontaneità per la quale tanta strada hanno fatto i nostri ricordi, superando frontiere temporali e spaziali, avvolgendo con esse generazioni identiche non per stile, costume, lingua, città o nazione, ma per "carattere tipicamente umano", gene nascosto anche alle più sofisticate apparecchiature moderne. Gene che sfugge

Ragion d'essere o di esistere...

NON UN TRATTATELLO DI FILOSOFIA MA, FORSE, UNA FILOSOFIA DI VITA

spesso alle iniziative scientifiche di maggior lustro, le quali, lanciato il progetto iniziale, lasciano cadere nel vuoto le scoperte più banali, quelle, che a loro dire, non hanno di che stupire l'osservatorio comune della gente dappoco, coloro che all'udire come "l'elisir della felicità stia nella serena felicità familiare", si scandalizzerebbero poiché il proprio super-io aspira piuttosto all'ampolla "genefrigifida", la quale, a dispetto delle temperature, raggela la vita e la disgela non appena un connubio chimico-biologico può raggiungere quello che, concettualmente, sarebbe invece il corrispettivo di un "matrimonio combinato"; oppure quando la lussureggiante *space boat*, oltre a navigare nello spazio dei ricordi astrali o ancestrali di ognuno, aspetta di essere deossidata dal tempo logoro e vecchio, il quale ha segnato i filamenti "genitali" più ignoti alle lenti di laboratorio che, a parer di scienza, vanno eliminati pure quelli...

Rebus o viaggio oltrefrontiera, il nostro articolo "futuristico"? No, semplicemente un gioco di parole, uno schizzo approntato da chi può segnare su un foglio di carta solo una bozza che prende poi vita intorno a sé autonomamente. Parlarne ancora non gioverebbe quando l'osservatorio è presieduto dai membri della commissione scientifica che decide per le nostre cellule, altrimenti... gustiamo anche noi un'ampolla e magari... chissà... potremo un giorno acquistarne la formula in un fornitissimo supermercato cercando l'etichetta: "Desossiribonucleico..." ("l'acido" della vita; ndr).

Ricordo, perbacco! Ma questo prodotto è... scaduto!

maria mattea biscotti



Il presidente della CEI mons. Bagnasco

Mons. Bagnasco: "E' una ferita per la società" EUTANASIA, COME COMPORTARSI? LA CHIESA RIBADISCE IL SUO DISSENSO

La Congregazione per la Dottrina della Fede, nel documento *Risposta ai quesiti della Conferenza Episcopale Statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali*, emanato il 1° agosto 2007, ha affermato che è moralmente obbligatoria la somministrazione di cibo ed acqua al paziente in Stato Vegetativo Permanente (SVP) a evitare sofferenze e morte per inazione e disidratazione.

Tali cure non devono pertanto essere interrotte, anche se fornite artificialmente e su pazienti in SVP, rientrando nel concetto di trattamenti ordinari e proporzionati. I quesiti cui la Congregazione per la Dottrina della Fede ha dato risposta, scaturiscono in seguito alla vicenda di Terri Schiavo al cui caso, tanto e a lungo, i mass media americani e di tutto il mondo si sono occupati: una giovane donna in stato vegetativo permanente alla quale, dopo travaglia vicende legali, sono state interrotte le somministrazioni ordinarie con conseguente decesso (*dopo un coma di 15 anni; ndr*).

Anche in Italia ci sono state e sorgono di continuo vicende che fanno discutere e mantengono sempre vivo il dibattito sull'eutanasia. La questione impegna tutti: mass media, politici, giuristi, scienziati, medici, filosofi, moralisti, ecc. Ognuno esprime il suo parere. Ma la domanda è sempre la stessa: prolungare, o meno, artificialmente la vita di un malato inguaribile, una vita considerata senza alcun valore, quindi non più degna di essere vissuta?

Nell'antichità l'eutanasia poteva significare una buona morte, senza atroci sofferenze. Oggi il termine indica l'intervento, spesso medico, teso a eliminare in modo indolore e in anticipo la vita di malati inguaribili o soggetti a dolori insopportabili e comunque prossimi alla morte.

L'eutanasia si attua con una azione o una omissione che in genere, di sua natura o nelle intenzioni, procura la morte allo scopo di eliminare le sofferenze. Le argomentazioni a favore si basano sul fatto che la nutrizione e l'idratazione assistite costituiscono una forma di trattamento medico e sulla enfaticizzazione del concetto di autonomia del soggetto (che potrebbe legittimamente rifiutare il trattamento sanitario).

Per fondare il giudizio etico di tali scelte, si divaga molto sulla insufficiente qualità di vita che qualifica i pazienti in stato vegetativo permanente, inevitabilmente scivolando nei principi di futilità ed eccessiva onerosità. Innanzitutto vi è un mito da sfatare: quello della sonda con cui viene fatta l'alimentazione al paziente. Il sondino naso-gastrico, è una procedura di utilizzo molto diffusa. La sonda PEG (introdotta direttamente nello stomaco) è molto tollerata, maneggevole e gestibile a domicilio, invisibile, perché può essere posta al di sotto degli abiti, tanto che vi sono molte persone, anche senza danni cerebrali, che sono nutrite con tale sistema senza avere impedimenti e conducono una normale vita di lavoro e di relazione. Inoltre costa poco, non richiede l'uso di macchinari ed è ben tollerata.

In ordine al rivendicato diritto di autonomia, si sostiene

che esso venga riconosciuto in diverse disposizioni normative: dall'articolo 32 della Costituzione italiana alla Convenzione di Oviedo in tema di diritti del malato e della biomedicina.

In realtà vi è l'orientamento giurisprudenziale e dottrinale sulla doverosità del rispetto della volontà del paziente, ma l'ordinamento giuridico va considerato nel suo complesso, con una interpretazione sistematica, per cui a pari livello del principio di autodeterminazione vi è il principio di fondo ispiratore, quale quello della indisponibilità del bene vita (articolo 5 del codice civile e artt. 575-576-577-579-580 del codice penale).

Rispetto al bene della vita esiste soprattutto un obbligo giuridico di garanzia del medico di curare e mantenere in vita il paziente. Quindi l'indisponibilità della vita è una situazione giuridica soggettiva tutelata sempre e comunque dall'ordinamento. Allora vien da chiedersi: perché la scelta dell'eutanasia? Quale la motivazione di fondo? Orbene, essa va ricondotta non solo al rifiuto della sofferenza e della morte, ma anche ad altre cause contingenti, quali la cronicizzazione di malattie gravi, il sovraccarico gestionale degli ospedali, la spinta ideologica dei movimenti pro-eutanasia.

Il cosiddetto principio di autodeterminazione e la negatività o inutilità della sofferenza, sono consone al mondo secolarizzato e individualista, sedotto spesso dall'edonismo. Infatti radicali e laici, per invocare tale diritto, hanno coniato lo slogan: *libertà per liberare la vita*. Ma la libertà suppone la vita, non si può mascherare la verità confondendo la natura dell'atto eutanasi con la legittimità giuridica della volontà del paziente o dell'azione del medico.

Proporre l'eutanasia come soluzione a dolore e sofferenza significa formare una società senza spazio per solidarietà e condivisione. Il valore della vita umana, di ogni singola vita umana, è immutabile anche in condizioni di non buona salute, degradata e ingravescente, e senza possibilità di recupero. Non vi sono contingenze per cui la vita umana divenga priva di valore, senza dignità, e disponibile a essere terminata anticipatamente.

Affermava Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Evangelium vitae* (1995): "La domanda che sgorga dal cuore dell'uomo nel confronto supremo con la sofferenza e la morte, specialmente quando è tentato di ripiegarsi nella disperazione e quasi di annientarsi in essa, è soprattutto domanda di compagnia, di solidarietà, di sostegno nella prova. E' richiesta di aiuto per continuare a sperare, quando tutte le speranze umane vengono meno". Occorre allora affrontare piuttosto la sfida umana e sociale di promuovere e realizzare un'autentica solidarietà nei confronti di chi soffre e, nella disperazione, invoca per sé la morte.

La risposta della Chiesa Cattolica a una neutralità dilagante in senso tecnicistico e materiale non poteva che assumere toni forti e chiari affermando il valore di ogni essere umano come *unico e speciale* senza il quale la famiglia umana risulterebbe impoverita.

Il no all'eutanasia è un sì alla solidarietà e al servizio per alleviare il dolore e la paura.



Terri Schiavo a 26 a.

maria esposito

Le Due Terre
il "piccolo market" a misura del cliente... e non mancano frutta e verdura!
via giannone, 18 - peschici
consegne a domicilio tel. 346-51.91.361

Fior di Pianta di Giuseppe Marino
Servizio a domicilio
Addobbi floreali per matrimoni e ogni ricorrenza
Via Montesanto, 35 - 71010 Peschici (Fg) - Tel. 0884.964270

api M I M O L A T O R R
VIA MANZONI - VIESTE

MODA MARE
di Marino Vincenzo & C. s.a.s.
Abbigliamento - Articoli Sportivi
Nautica - Campeggio
Tutto per la pesca e il mare
NUOVI ARRIVI
LACOSTE
adidas
Corso Garibaldi, 16-20-22 Peschici

Gesù verrà nella gloria e distrutta la morte gli saranno sottomesse tutte le cose. Alcuni suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando Dio. Tutti però comunichiamo nella stessa carità di Dio. L'unione quindi di coloro che sono in cammino coi fratelli morti non è minimamente spezzata, anzi è conservata dalla comunione dei beni spirituali. La Chiesa fin dai primi tempi ha coltivato con grande pietà la memoria dei fedeli defunti e ha offerto per loro i suoi suffragi. Nei riti funebri celebra con fede il mistero pasquale, nella certezza che quanti sono diventati col Battesimo membri del Cristo crocifisso e risorto, attraverso la morte passano con lui alla vita senza fine.

Le prime tracce di una Commemorazione collettiva dei Defunti si trova nella spagnola Siviglia (7° sec.) e nella tedesca Fulda (9°). Ma il vero fondatore della festa è l'abate di Cluny, Sant'Odilone, che la introdusse nei monasteri di sua giurisdizione tra il Mille e il 1010 circa. La festa si propagò rapidamente in Francia e nei paesi nordici. In Italia esisteva alla fine del 12° sec. e a Roma all'inizio del 1300. Il giorno dei morti fu ufficialmente collocato alla data del 2 novembre praticamente fondendosi con il 1° novembre, già festa di Ognissanti dall'anno 853, per sovrapporsi alle più antiche celebrazioni di quei giorni (Samhain, Calenda, Halloween).

Tra il popolo, comunque, le vecchie abitudini furono adattate alla nuova festa e al suo mutato significato mantenendo la credenza che in quei giorni i defunti potessero tornare fra i viventi, vagando per la terra o recandosi dai parenti ancora in vita. In tutta Italia si possono ancora oggi ritrovare gesti e pratiche tradizionali per la celebrazione di queste feste. Tali tradizioni sono le vestigia delle pratiche rituali delle antiche religioni sopravvissute sotto forma di superstizione o trasformate e adattate alla religione cristiana. L'usanza di ricordare persone defunte è molto antica, ma si osservava generalmente nel giorno della loro morte naturale. In tempi moderni è consuetudine visitare i cimiteri e portare fiori sulle tombe dei propri cari. Altra tradizione sta nel far credere che durante la notte della vigilia i defunti lascino regali per i bambini, così come avviene in altre festività con Babbo Natale e la Befana.

Pur non espressa, la domanda ricorrente in questo giorno è: cosa mai troveremo nell'aldilà? Ci sta chi risponderebbe: «Nessuno è mai venuto a dirmelo». Ebbene, ce l'ha detto Dio, affinché ci si renda conto del nostro destino eterno: "È stabilito che gli uomini muoiano e dopo la morte vi sia il giudizio" (Eb. 9, 27).

Ma i giudizi sono due: uno personale, per ciascuna anima, subito dopo la morte ("Senza riguardi personali, Dio giudica ciascuno secondo le sue opere" - 1 Pt. 1, 17); l'altro universale: "Quando il Figlio dell'Uomo (Cristo) verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno radunate davanti a lui tutte le genti ed egli separerà gli uni dagli altri" (Mt. 25, 31, 32).

E dopo il primo giudizio? Se l'anima è senza peccato, e totalmente purificata dai peccati commessi, va in Paradiso ("Servo buono e fedele, prendi parte alla gloria del tuo Signore" - Mt. 25, 23). Se è in peccato veniale o non si è totalmente purificata dai peccati, va in Purgatorio ("Lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato tutto il debito" - Mt. 18, 30). Se è in peccato mortale, e non ha voluto chiederne perdono a Dio, va all'inferno ("Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti" - Mt. 22, 13).

Altra domanda che ricorre con una certa puntualità (non solo in questo giorno) è: quanto dureranno il Paradiso e l'Inferno? Il Paradiso e l'Inferno dureranno per l'eternità: "Se ne andranno i giusti alla vita «eterna». Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco «eterno», preparato per il diavolo e per i suoi angeli" (Mt. 25, 46, 41).



F. ZUCCARI - Il Purgatorio (Collegio Corpus Christi, Valencia)

Ricordiamo i nostri Cari passati a miglior vita L'UNIONE DI CHI E' IN CAMMINO CON I FRATELLI DEFUNTI NON SI SPEZZA MAI

Il mito di Proserpina

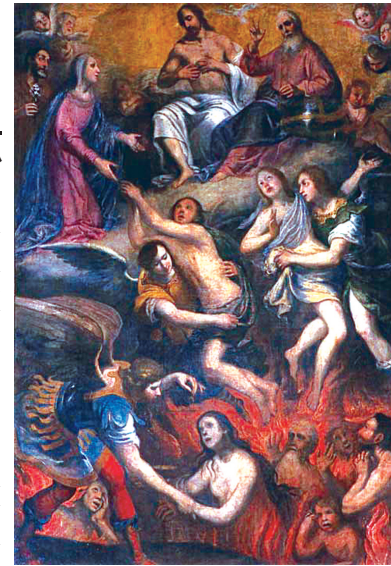
La mitologia converte in eventi straordinari i fenomeni fisici che in passato hanno determinato la formazione del mondo. Un esempio? Il mito di Proserpina, figlia della dea Cerere, il cui sacrificio pare abbia determinato il sorgere della primavera e l'abbondanza dei frutti sulla terra. Una vicenda trascritta da molti autori della letteratura latina. Basti ricordare la vivace narrazione del cosiddetto "ratto di Proserpina" nel quarto dei Fasti Ovidiani o il poemetto in quattro libri di Claudio Claudiano.

Racconta la leggenda che Cerere, sorella di Giove, scesa dall'Olimpo a fecondare i campi e portare la vita con la giocondità dei suoi doni e venerata come la dea che aveva insegnato agli uomini a coltivare i campi e a renderli rigogliosi, aveva una figlia incantevole, Proserpina, una fanciulla spensierata e allegra che soleva giocare con le compagne nei verdi prati. Un giorno, in compagnia delle Oceanine e sotto lo sguardo materno, è intenta a cogliere i fiori del prato quando all'improvviso, allontanata dal gruppo per cogliere un narciso, davanti a lei si apre la terra e dal profondo sbucca Plutone sulla sua carrozza trainata da prorompenti cavalli che, cogliendola di sorpresa, l'afferra e incurante delle sue grida pietose la trae di forza nella carrozza scomparendo nelle viscere della terra. Un rapimento d'amore, visto che Plutone l'ha ghermita per farla sua sposa, ma anche un rapimento di morte. Plutone, il più odiato fra gli dei perché il suo regno è quello delle ombre, vuole che Proserpina muoia per averla tutta per sé. E tutto ciò, con il consenso di Giove!

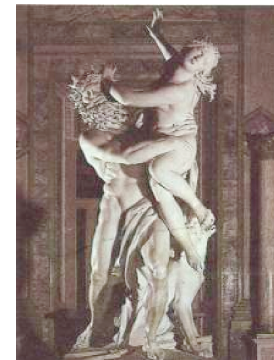
Cerere, allarmata dalle grida della figlia, comincia a cercarla dovunque, ma invano. Corre forsennata in ogni posto, disperata, chiedendo a destra e a manca, frugando, senza darsi riposo dall'alba al tramonto. Ma nessuno sa darle notizie. Calata la notte, accende due ramoscelli di pino, fiaccole improvvisate per rischiararsi la via. E così fa per nove giorni e nove notti, senza prendere riposo, né cibo. E sempre invano. Malgrado cerchi a lungo su un carro trascinato da draghi, perlustrando ogni angolo della terra, nonostante abbia donato agli uomini la mitezza del clima, può solo sapere dove sia stata trascinata Proserpina, ma non riaverla. Finché Elios, il dio Sole, che illumina la terra e con la sua luce scoperchia ogni trama oscura, Elios che tutto vede e tutto ascolta, non può non rivelarle lo svolgimento dei fatti e il consenso che Giove ha dato al tragico evento. Distrutta dal dolore e dal tradimento del fratello, Cerere decide di lasciare l'Olimpo, immersa nel tormento dell'animo e risentita contro gli Dei, che in questa vicenda non si sono mossi per aiutarla, e le decisioni di Giove cui ha chiesto, ripetutamente ma inutilmente, che le venga restituita la figlia.

Senza le sue cure, la terra perde in fertilità e arrivano tempi di carestia e morte. Vedendo la fame sterminare gli umani, Giove invia a più riprese messaggeri per ammansirla ma lei, irremovibile nel suo dolore, risponde che tornerà a occuparsene se riuoterà in vita la figlia. Quindi manda Mercurio da Plutone, ma Proserpina ha ormai perso la verginità gustando il melograno, simbolo d'amore, che lui le ha donato. E' a tutti gli effetti sua sposa. Non può più tornare, fanciulla, da sua madre.

Mosso a compassione, Giove concede a Proserpina di tornare sulla terra, per fare compagnia alla madre, solo da primavera alla stagione dei raccolti.



G. BADARACCO - La Vergine e San Giuseppe intercedono per le anime del Purgatorio (Bastia)



BERNINI - Proserpina rapita

DOLCETTO... SCHERZETTO

È tradizione in Europa e soprattutto in Italia allestire dolci particolari nei giorni a ridosso del 2 novembre, dolci che spesso ricordano nel nome questa ricorrenza o nella forma e consistenza quella di un osso. Altro riferimento ricorrente è alle dita delle mani, mentre il dolce a forma di cavallo è probabilmente legato alla leggenda di Proserpina (V. articolo in pagina; ndr).

I dolci dei morti contengono ingredienti semplici come farina, uova, zucchero e aromatizzanti (ma anche mandorle finemente tritate e talvolta anche cioccolato, marmellata e frutta candita) e sono presenti con poche varianti quasi ovunque nella penisola italiana come preparazioni casalinghe, artigianali o di pasticceria. Tralasciando le forme dialettali, i nomi attribuiti sono similari da Nord a Sud. Vediamone qualcuno.

"Fave da morto" o "fave dolci": pasticcini alla mandorla, di forma ovoidale e schiacciata, cosparsi di zucchero a velo con l'aspetto di un amaretto, presentano però consistenza maggiore. Tipici in Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia e Marche.

"Ossa da mordere": biscotti di consistenza dura, con mandorle e albume d'uovo (Piemonte e Lombardia). "Ossa di morto": biscotti dalla forma oblunga (Veneto), talvolta ricoperti da cioccolato (Sicilia). "I cavalli": pane di grandi dimensioni a forma di cavallo (Trentino Alto Adige). "Mani": pane di forma circolare con due mani che si uniscono (Sicilia). "Pane dei morti": piccoli panini dolci, a base di biscotti sbriciolati, ripieni di frutta candita e confezionati su ostie (Lombardia). "Dita di apostolo": dolce a forma di mano a base di pasta di mandorle riempito con marmellata al cedro (Calabria).

(E i nostri fichi secchi della ricetta di pag. 13; ndr.)

(fonte: wikipedia)